

Teatrificio Esse
QVINTA
Rassegna stampa

Teatro.persinsala.it – 10 luglio 2015

Putà – Qvinta

Ad Arte – TeatroCineFestival

di Daniele Rizzo

Fantastica giornata di teatro per il borgo vecchio di Calcata: Ad Arte – TeatroCineFestival presenta Putà e Qvinta, due spettacoli che, nella loro radicale diversità drammaturgica, offrono due forme possibili di teatro che, avendo ancora qualcosa da dire, sanno mirabilmente come farlo.

[...] Segue, al teatro alla Greca, il geniale Qvinta, spettacolo frutto della collaborazione tra due percorsi artistici finora divergenti: la parola di Riccardo Goretti e la ricerca visuale di Teatrificio Esse. Accostate con audace tangenza drammaturgica, Qvinta sorprende da tutti i punti di vista, tanto più se ne considera la progettualità collettiva: formalismo registico, rigore recitativo e compiuto utilizzo della metateatralità concorrono a costruire i confini di un allestimento dagli irresistibili confini umoristici, ma capace di collocarsi su una resa estetica di prim'ordine. La ricorrenza figurativa e verbale della quinta che dà il nome alla rappresentazione (teatrale, di Beethoven, l'Enrico V), il processo live di smaterializzazione della persona e costruzione del personaggio, l'uso della dimensione ludica diversamente declinata in comicità e poesia (dall'erotismo mascherato del celebre discorso di San Crispino allo straordinario e surreale momento delle mani bianche), il coinvolgimento discreto e perfettamente integrato del pubblico, sono tutti elementi che vengono a comporre una sinfonia di quadri perfettamente riuscita per omogeneità di sviluppo e modulazione dei tempi scenici. Ma vestito di una spoglia scenografia, Qvinta sconcerata, soprattutto, per come esalta l'elemento primordiale del fare teatro, quello attoriale, dando luogo a un allestimento capace di prendere e mutare forma a seconda della replica e della platea di riferimento, senza mai perdere la propria identità. Chapeau.

Quarrata news – 29 dicembre 2013

BUONA LA 'QVINTA'

di LUIGI SCARDIGLI

Un'esilarante tragica rappresentazione al Moderno di Agliana. Si spoglia in platea, lasciando in dote ad alcuni spettatori, scarpe, calzini, pantaloni e camicia. Quando arriva sul palco, è in mutande e canottiera. Ad attenderlo c'è solo lei, la Qvinta, un sipario a fisarmonica nero e spesso, con degli strappi funzionali, polveroso, anonimo, la mattatrice muta e sorda dell'omonima rappresentazione andata in scena, ieri sera, al Moderno di Agliana. Attorno a questa immaginaria ma ingombrante linea di demarcazione spettacolare, reale

e tangibile in ognuno di noi nella vita di tutti i giorni, ci sono i quattro personaggi che hanno già trovato un autore ma che sono in cerca di pubblico e risate: Riccardo Goretti, Aldo Gentileschi, Armando Sanna e Pasquale Scalzi, che diventano puntualmente altro e altri oltrepassando, di là dallo sguardo, la linea di confine. Si spogliano e si vestono, terrorizzati dall'idea di essersi trasformati al solo passaggio da quella frontiera scomparsa, che li spoglia e li riveste, gli offre in pegno, più che in dono, arnesi e mezzi con i quali non hanno la minima idea di cosa poterci mai fare. Il pubblico, ingiustificatamente modesto, dal solo punto di vista numerico, ride e commenta, a voce alta: lo consente l'umore familiare della scena, ma soprattutto lo sprigiona il fatto che ognuno, in sala, si riconosce perfettamente nell'incubo che i quattro protagonisti mettono alla berlina. L'esordio, molto mister Bean, lascia presagire un riadattamento ridoliniano del cinema muto, che invece prende improvvisamente corpo e voce, confondendo ulteriormente le acque. Che sono calme, a differenza dei suoi naviganti, nervosi e nevrotici, ingabbiati dallo spazio, angusto, dell'entra e esci di scena: dietro la Quinta si prende fiato, ci si prepara, ci si traveste: si ingrassa e si dimagrisce, ci si spettina e ci si bea della nostra calvizie, si allunga una mano e si celebra un'epopea; fuori da questa, si sputano paure e si chiede aiuto al pubblico, che ride, costretto ad interagire fisicamente, in maniera scomposta, quasi irriverente, esaltando, alla lettera, le ragioni della commedia.

Blog TREMOTIVI – 8 maggio 2012
<http://3motivi.blogspot.it/>
di Marel

"La verità non importa mai", nessuno la vuole sapere, nessuno vuole trovare una via d'uscita perché a nessuno piace, dove andiamo, cosa facciamo, la ricerca, il mutamento... succede. Punto.

Entrare, uscire, cambiare, diventare qualcos'altro o qualcun altro, nascere, morire.

La protagonista principale è la Quinta, l'"elemento" teatrale usato dagli attori per nascondersi al pubblico durante lo spettacolo ed entrare in scena quando è il loro turno, l'elemento che separa atto "finto" e realtà, il falso dalla verità ma "la verità non importa mai!"... e non sai mai quanto tu sia personaggio oppure no.

Uno spettacolo geniale, esilarante, che ti fa ridere e pensare a cosa sei, a cosa vorresti e potresti essere e a come ti trasformi.

Un gioco di entrate e uscite in tempi perfetti. Bravissimi gli attori, di una coordinazione eccellente, nelle immagini e nei giochi con le mani, con le uscite e le trasformazioni, dall'adorazione della quinta come "madre" di tutto quello che noi spettatori vediamo, alla trasformazione di un personaggio nell'altro, Aldo che passa dietro la quinta e si trasforma in Armando, di Armando che ritorna Aldo, poi in Pasquale e in Riccardo, ma anche in coniglio perché "il coniglio fa contemporaneo", in foca, in cani giocattolo, in pesce rosso,

supportati anche dalla piccola collaborazione del pubblico e dal meraviglioso pupazzo (muppets) vestito da Spiderman.

Bello il riferimento all'Enrico V di Shakespeare che rappresenta la realtà con la finzione scenica ma, cosa sei fuori dal palcoscenico?? Chi sei dietro la Quinta??

Mi piace però associare buona parte dello spettacolo al teatro pirandelliano, (Enrico IV), al rapporto tra personaggio e uomo (finzione e verità), alla follia che nn ti permette di vedere le cose come sono davvero, che ti permette di non vedere quello che potrebbe farti male, che potrebbe farti soffrire, la follia come rifugio, come rottura con la falsità della realtà.

Ho scritto il vero o il falso?? La prossima volta venitelo a vedere!

Blog RIFLESSI AL MARGINE – 12 aprile 2013

<http://riflessialmargine.blogspot.it/>

di Valentina Nesi

Uno va a teatro e si prepara a vedere uno spettacolo: si mette a sedere e appena si accendono le luci sul palco attende l'entrata degli attori, almeno di uno. Questa sera c'è qualcosa di diverso, sulla scena appare una quinta, da sola sì, con due grandi fessure sui due lati che la compongono. Luci puntate su di lei e una musica che tutti riconoscono subito e proprio dal pubblico si alza qualcuno, un illuminato che sente il richiamo della scena. Si alza, inizia a spogliarsi, va davanti alla quinta sul palco e inizia a omaggiarla e idolatrarla, prostrandosi come in preghiera di fronte a un totem: le note sono quelle di Così parlò Zaratustra di Strauss. L'ormai presunto attore continua ad esultare di fronte all'oggetto sacro e a un certo punto s'interrompe la musica. Da qui iniziano una serie di domande e considerazioni: che ci sta a fare questa quinta? Ecco che si comincia a capire com'è che può essere sfruttata, magari se uno va dietro, poi ne esce trasformato, e neanche di poco: i corpi cambiano dimensione, le braccia si allungano, le teste si trasformano, insomma ogni passaggio dentro e fuori dalla quinta crea qualcosa e qualcuno di nuovo. La quinta è magica, fa apparire e sparire le persone anche dal pubblico, che forzatamente sarà coinvolto da due attori che sfondano la classica quarta parete; preparatevi a sorprese!

E' uno spettacolo sinceramente esilarante, che coinvolge completamente lo spettatore e lo pone di fronte a riflessioni umane, sceniche e molto semplicemente lo incanta. La quinta separa la visione della scena dove si svolge l'azione, il gesto, la parola dell'attore da tutto ciò che vi sta dietro ed è ancora in preparazione. Ci viene data l'occasione di avere accesso a questo luogo dove tutto può accadere, diversamente dal palco, dove solitamente tutto è già pronto, scritto, studiato ed eseguito alla perfezione: ma siamo proprio sicuri che sia così? Infatti questa convenzione viene completamente superata, grazie allo svelamento dei trucchi, della preparazione dietro le quinte: i momenti di panico prima dell'entrata in scena, i dubbi, le incertezze dell'attore riusciamo a provarle in prima persona, ridendo sonoramente grazie a questo ribaltamento. Si susseguono diversi capitoli, cominciando dall'assistere alla

lettura di un fantomatico copione, che però ad un certo punto presenta pagine vuote e quindi ci si trova a dover creare il teatro lì, in quel momento; e se lo scrittore se ne va? L'attore-personaggio è solo e che fa? Inventa e dopo aver intavolato discorsi sul quotidiano e sul senso del viaggiare, come metafora del vivere, a un certo punto cade con la testa nella quinta, dalla quale escono ed entrano altre teste che testimoniano, in modo molto beckettiano, l'assurdità, inutilità e precarietà dell'esistenza. Poco dopo rimaniamo incantati da una scena meravigliosa, dove la protagonista è a tutti gli effetti la quinta, che ormai è stata sfondata, dalla quale vediamo uscire braccia e mani, in una danza ricercata di gesti e movimenti veramente sublime. La quinta diventa anche un complesso orchestrale che viene diretto da un maestro, che con il solo tocco delle mani riesce a suonare musiche incredibili, poi si crea un circo composto anche da conigli, foche, un improponibile Enrico V. Tutto questo grazie all'incontro fra Armando Sanna, Aldo Gentileschi e Pasquale Scalzi di Teatrificio Esse e Riccardo Goretti, che esplorano e ricercano un nuovo modo di agire, muoversi, parlare in uno spazio che viene chiamato teatro e che si chiedono e vi chiedono: ma che cos'è il teatro? La risposta, forse, vi aspetta dall'11 al 14 aprile al Teatro Le Maschere, Trastevere (dietro Ministero Pubblica Istruzione).

Sulla scena sono in cinque, quattro attori e una quinta presenza: una quinta, appunto. Di quelle vere, solite, solide. Con la stoffa nera, pesante, polverosa, sempre un po' strappata. E nient'altro. Tranne una creatività progettuale e una capacità attoriale senz'altro rari. I quattro personaggi si agitano, s'incontrano, si scontrano, si lasciano e si rincontrano. Entrano ed escono dalla quinta. Entrano in quinta (e dunque escono dalla scena), escono dalla quinta (e quindi entrano in scena). Ogni entrata è anche un'uscita. Ma nessuna uscita lascia presagire quale sarà l'esito dell'entrata successiva, e viceversa. Sempre sorprendente, mai banale, mai casuale o grossolano, dallo spettacolo trasuda il gusto degli interpreti. Formatisi con Remondi & Caporossi, il loro lavoro si concentra sulla presenza, sull'azione dell'attore, sulla precisione della gestualità, della parola, sull'oggetto e il simbolo come principali strumenti di comunicazione teatrale. I loro spettacoli - "Qvinta" come già i precedenti "R'umorismi" e "Mani" - privilegiano l'aspetto visivo come primario canale di comunicazione con l'anima degli spettatori, alla ricerca di un linguaggio poetico universale, senza mai dimenticare una precisione e un'armonia nel ritmo scenico nelle quali si intravede la formazione musicale di Pasquale Scalzi e Aldo Gentileschi. "Qvinta" è anche la *qvinta*essenza di tutto questo. Delicato, mai ammiccante, poetico ed esilarante, capace di farti tornare bambino, di farti ridere di cuore attraverso una disarmante semplicità, di suscitare meraviglia senza nulla di artificiale, nessuna decorazione ma tanta tanta leggerezza! Bravissimi. Complimenti al Teatrificio ESSE che continua a crescere in qualità, anche in questi difficili tempi in cui le piccole compagnie devono fare a meno di molte cose. Ma a loro basta una quinta per creare una magia.